

VISIONI

Guardiamoci negli occhi.
Siamo tutti diversi.

Che cos'è la bellezza? Un fatto visivo.
Vista da un friulano la bellezza è cos'. Vista da un arabo è cos'. Il signor K.V. non la vede.
Se riusciamo a vedere con gli occhi di un altro possiamo intenderci meglio.
Gli animali si guardano negli occhi.
Escluse le talpe.

Anche gli automobilisti si guardano negli occhi.
Tutti, nei momenti difficili, si guardano negli occhi.
Uno sguardo può comunicare qualcosa di cui non esiste ancora la parola.
Amore a prima vista. Ti vidi nel video.

Che cos'è questa comunicazione visiva? Un nuovo linguaggio sempre esistito.
Vogliamo vedere bene come funziona.
Hai visto il segnale?

Guardare e capire. Guardare e comunicare. Vedere e guardare. Guardare e osservare.
Osservare il mondo al microscopio.
Osservare la terra stando sulla luna.

Guardare i tipi che passano

Ora che ti vedo.

Guardare A con gli occhi di B. Se guardiamo C con gli occhi di D
vediamo che è meglio di E ma peggio di F e G messi assieme.
Ognuno vede quello che sa.
Scusi non lo avevo visto.

Intonaco a vista. Pagabile a vista.
R un cretino ha ogni tanto nello sguardo un lampo di stupidità.
Il bandito S ha lo sguardo dolce. T ha l'occhio di pesce.
La signorina U vede ogni venerdì alle otto, la madonna.

Vediamoci, siamo così diversi.
Non vedo l'ora. Vedremo.
Apri l'occhio. Si allontana e scomparve alla vista.
Una svista.
Visto e approvato.

Bruno Munari





LICEO ARTISTICO
MENGARONI

Direzione del progetto

Dirigente Scolastico Dott.ssa Marcella Tinazzi

Ideazione e coordinamento

Isabella Galeazzi, Elisabetta Bini, Claudia Raspugli

Progetto grafico

Isabella Galeazzi

Immagini e testi a cura degli studenti delle classi

4AM-4CM sezione grafica pubblicitaria, a.s.2010-'11



Progetto in collaborazione con

Casa circondariale Villa Fastigi, PU



Stampa

XXXXXXXXXX

Pesaro, giugno 2012

La libera espressione catartica della persona, in tutte le sue manifestazioni, rimane ancora oggi l'elemento più significativo di chi nel carcere vede compresso il proprio spazio vitale, la propria libertà.

I materiali di indubbia bellezza raccolti in questa pubblicazione del Liceo Artistico Mengaroni, sintetizzano percorsi di vita fortemente evocativi. Le rappresentazioni grafico pittoriche dei volti, transcodificano il senso e i significati più reconditi di un disagio esistenziale che la scrittura externalizza, rende vivo, comunica, soprattutto nei confronti di chi, all'esterno degli spazi di contenzione, non vuol vedere e non vuol sentire.

Un rapporto tra il mondo della scuola e quello del carcere che si manifesta come riflesso in tanti specchi: le storie di una folla solitaria di ristretti nella libertà personale che prende voce attraverso la contaminazione dei linguaggi: narrativo, poetico, grafico pittorico, in cui si materializza il dolore e la sofferenza di chi ha sbagliato ma cerca di riscattarsi nella speranza di continuare.

Italo Tanoni

Ombudsman delle Marche.

Autorità di garanzia per il rispetto dei diritti dei detenuti

Lo so... in una presentazione ci si aspetterebbe che venga illustrato il progetto nei dettagli, che vengano fatti ringraziamenti ufficiali e, giocoforza, un po' formali.

Forse per questa volta non ce n'è bisogno. O, perlomeno, io non l'ho avvertito.

Ho cercato – ma in realtà il tutto è avvenuto abbastanza spontaneamente – di guardare a questo libro come un qualsiasi lettore, che vi si avvicina con i soli strumenti della curiosità e della recettività delle emozioni, senza sapere molto di più.

Cosa vi ho trovato? Una impellente, inarrestabile, incontenibile urgenza del dire.

Che accomuna chi si sta affacciando al mondo, e studia per affrontarlo meglio, e chi una vita, spesso dolorosa, l'ha già vissuta per un tratto, composto non solo da accumulo di segmenti temporali.

Da un lato un gruppo di giovani assetati di vita, immersi in un vortice di comunicazioni d'ogni tipo, bombardati da messaggi, sms, mail, tweet, video, videochiamate.

Eppure, anche per loro, a volte, per dire quello che si vuol dire e sta dentro al cuore, gli strumenti non bastano mai, e sembrano sempre inadeguati.

Dall'altro persone imbrigliate in comunicazioni rarefatte, centellinate, a volte impossibili, per limiti esterni ma anche, a volte, per impotenze interiori e dolori indicibili.

Mondi di gruppo distanti, e mondi individuali diversi, che comunicano con linguaggi, e lingue, che sembrano incapaci di dialogare tra loro, a rischio di diffidenza e paure.

Per superare le impotenze comunicative, le distanze che allontanano, sono partiti da quello che poteva essere l'unico linguaggio comune, oltre a quello delle emozioni: l'immagine, sotto forma di ritratto fotografico.

Utilizzato sì per riconoscere, identificare, catalogare, ma, anche, inevitabilmente, espressione di sé. Insieme, hanno cercato, coinvolgendo sensi vigili a raccogliere ogni stimolo, tesi nello sforzo dolce di trasmettere, di comporre sinergicamente i vari linguaggi.

Perché le sole parole sono povere, le sole immagini non abbastanza efficaci.

Insieme, hanno combattuto perché le differenze fossero soltanto una infinita tavolozza di colori.

Insieme, hanno cercato di trovare forme di comunicazione che oltrepassassero i muri di ogni genere, che facessero da ponte, perché, come dice Erri De Luca, il ponte è l'unica forma di architettura veramente degna, perché unisce quello che tende ad essere separato.

Insieme, hanno voluto potenziare i mezzi per esprimere il non detto, quello che si fa fatica a raccontare e a raccontarsi.

Secondo me, ci sono riusciti.

Claudia Clementi

La prima volta che visto gli elaborati grafici e i testi del Progetto “Visioni” è stato nella mitica aula di grafica, dove accadono le cose più misteriose e magiche che io conosca: segni imprecisi che diventano forma, geometrie visuali che si ricompongono e si scompongono in armonica dialettica, frammenti di immagini e di pensieri che dilatano graficamente il loro originario significato.

Ho visto le storie che i protagonisti di questo progetto hanno voluto, e saputo, raccontare con le parole e con le immagini, utilizzando tecniche sapienti per dare forma alle narrazioni del sé, per dare vita alle storie non dette, ai vissuti interiori dolorosi e per dare agli stessi un significato, ancorandoli al segno grafico (scripta manent.....). I nostri studenti hanno partecipato al progetto con un intenso coinvolgimento emotivo: sono stati determinanti l'esperienza delle visite in carcere e il contatto con persone che, fisicamente ed emotivamente, non vivono il mondo della nostra quotidianità, un mondo in cui le finestre e le porte esistono per essere aperte e le soglie varcate, ma un mondo di limitazioni spaziali e fisiche e di conseguenti costrizioni interiori.

Ho visto, quindi, comporsi progressivamente sui fogli i volti dei protagonisti delle storie raccontate, ne ho potuto cogliere l'inquietudine, il dolore, il rimpianto per le scelte sbagliate, ma ho anche visto, nei segni arditi delle bellissime rielaborazioni grafiche, l'aria sospesa di speranza negli sguardi dei personaggi e ho colto la dimensione del futuro nelle narrazioni delle storie personali, decisamente autobiografiche, che accompagnano i disegni. Se il valore di un progetto si misura sui cambiamenti che lo stesso induce, penso che “Visioni” sia un progetto di altissimo spessore pedagogico e didattico: è cambiata nei ragazzi la percezione legata al termine “reclusione”, sono mutate le superficiali categorie di pensiero escludenti tra “chi sta fuori” e “chi sta dentro” e soprattutto, ascoltando le storie personali di chi sta vivendo una fase esistenziale difficile, è comparso nei nostri ragazzi un sentimento nuovo, spesso misconosciuto: il rispetto verso paradigmi di vita “altri”, verso identità in ricomposizione, declinate con sapienza nel segno grafico.

Un'ultima annotazione, molto significativa: il progetto si doveva chiamare “Visioni erranti”. Errare ha un duplice significato, uno legato all'andare, alle strade percorse o da percorrere, all'eterna transumanza verso mete imprecise che accomuna il genere umano. L'altro significato è legato al concetto di errore, di sbaglio. Entrambi i significati avrebbero potuto essere fraintesi, stravolgendo il senso di un percorso connotato dal reciproco riconoscimento di persone, rispettoso di ciascuna identità e di ciascuna storia.

Marcella Tinazzi

VOGLIO INCOMINCIARE DA CAPO

Ora vi racconto una storia.

La mia storia.

Ho sofferto tanto nella mia vita. Non sono mai riuscita a trovare la felicità.

Ho perso i miei genitori quando ero piccola, e sono andata avanti con le mie forze.

Ho iniziato a cercare un lavoro, ma la mia ricerca non è andata a buon fine.

Per avere un pò di soldi tra le mani, ho incominciato a vendere il mio corpo.

Dopo alcuni anni, durante il lavoro, ho conosciuto un ragazzo, lui mi ha aiutato e mi ha fatto lasciare la "vita" di strada.

Con quest'uomo, stavo bene, stavo cambiando e ne ero felice.

Mi sentivo molto più donna.

Con lui, ho avuto due bambini, credo che sia stata una gioia immensa.

Non sono mai stata una brava madre, perchè, anche se ero quasi felice, ho preferito farmi del male e ridurmi allo stato di sempre: soffrire.

Mi hanno tolto i bambini perché, non ero in grado di stargli vicino.

La mia vita è finita lì.

Mi sono rovinata.

Ho perso tutto.

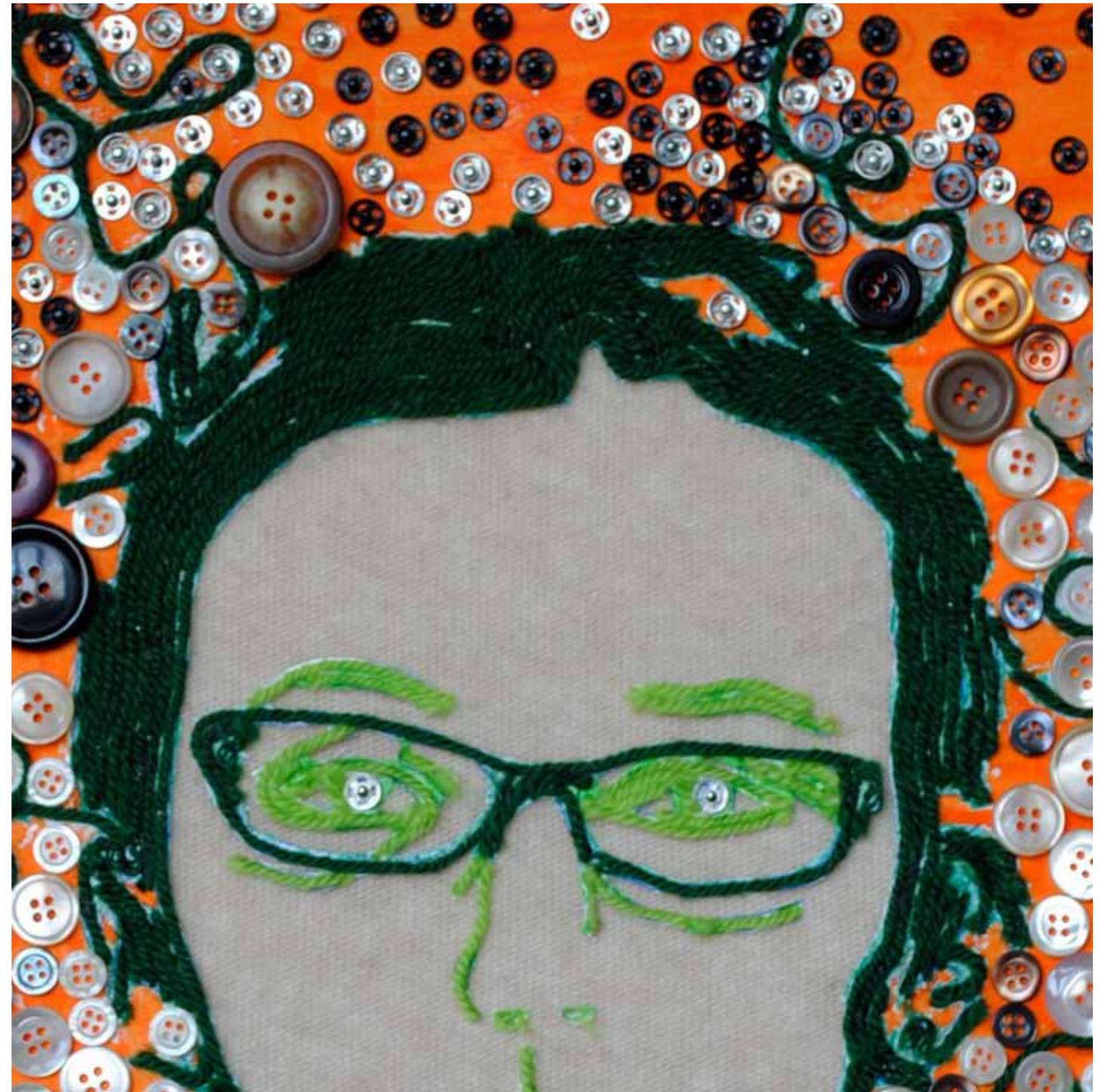
Ora ho delle persone che mi stanno aiutando, ma quando queste persone non ci saranno più al mio fianco, credo che le cose non cambieranno, tornerà come prima e cadrò nel solito buco nero.

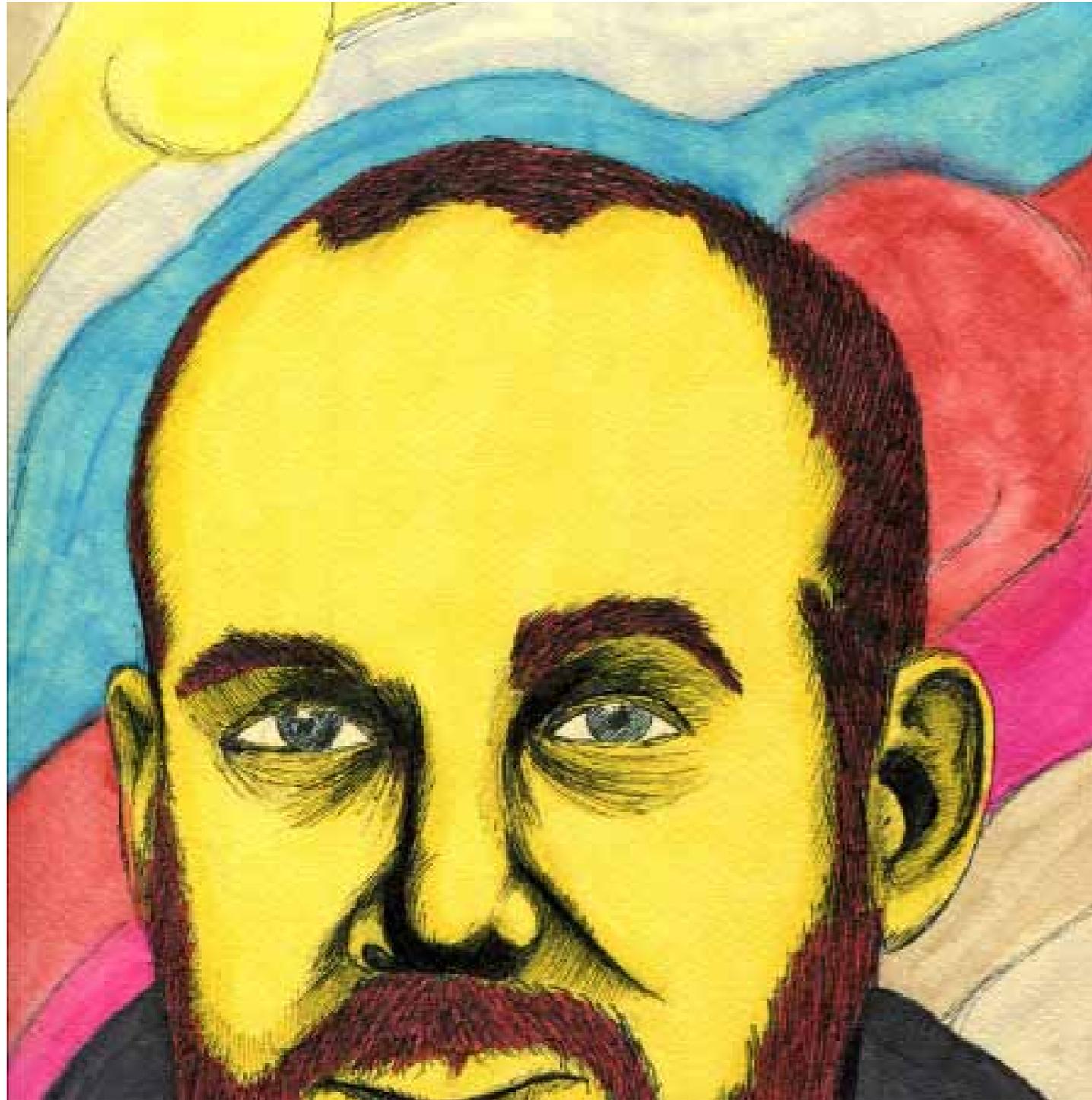
Mi sto pentendo, sogno sempre i miei figli e so che non dovevano soffrire così.

Sono stati la cosa più bella che potessi avere, invece ho mandato all'aria tutto.

Sogni e desideri infranti, solo un incubo dal quale non so se mi sveglierò mai.

Ora sono qui, ripenso ai miei errori, i miei sbagli e spero e credo in un futuro migliore.





Immagini e pensieri.

*Il chiassoso mare invernale,
gonfio e grigio,
il rumore delle onde che s'infrangono sugli scogli,
le lunghe passeggiate in spiaggia,
la sabbia nelle scarpe,
lo scricchiolio delle conchiglie depositate sulla riva.
Sono ormai solo ricordi per Enrico,
immagini e pensieri che egli tiene stretti,
sono la cosa più preziosa per lui,
tutto ciò che gli rimane.
Enrico passa il tempo pensando sopra
un piccolo letto bianco, cigolante.
I suoi ricordi sono ostacolati
dalle grandi e fredde pareti grigie
e da quelle spesse sbarre di ferro
che deformano la luce che entra nella stanza.*

LA MIA VALIGIA

*Era autunno, le sensazioni emotive
suscitate dai colori erano mille fiumi in
piena!*

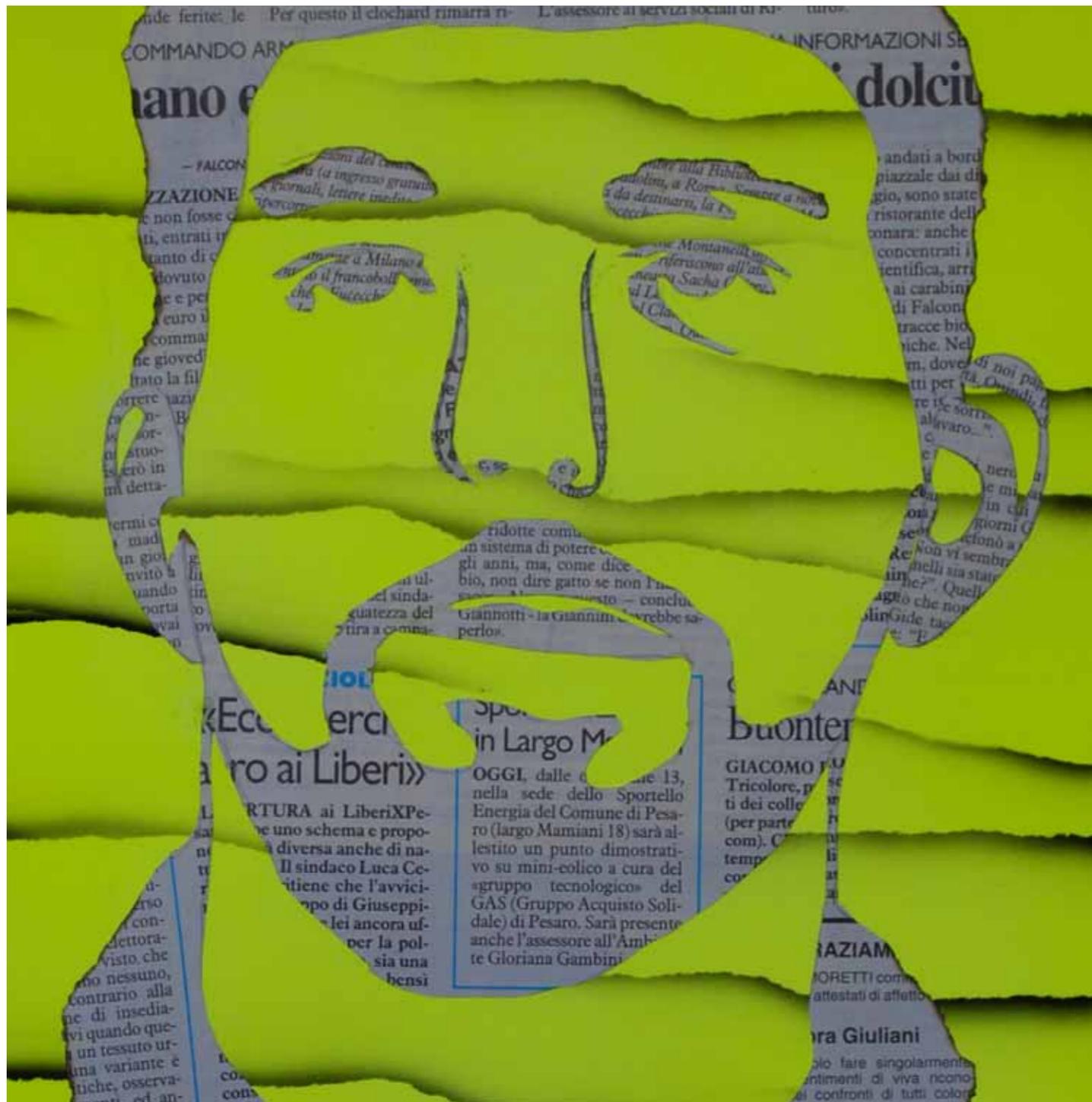
*Camminavo lungo una strada alberata
e il vento soffiava via le foglie e i miei
pensieri.*

*Ero sola con la mia valigia, desideravo
una nuova vita, un lavoro, una mac-
china, una famiglia, un maxitelesore,
una prima casa, degli amici, volevo un
futuro.*

*E sembrava essere arrivato tutto ciò
più o meno, ma non mi ero accorta che
per ottenere avevo dovuto vendere la
mia femminilità, non avevo più una
coscienza morale.*

*Ora sono su questa panchina ad aspet-
tare che l'autobus mi porti alla pross-
ima fermata della vita.*





La mia storia...

E' un po' che non scrivo e lo so che per un musicista questo è strano, ma dopo quella sera non ho più avuto la possibilità. Avevo appena finito il mio concerto e, come al solito, io e gli altri siamo andati a bere un drink al bar, ma c'era qualcosa di diverso... Marco era agitato, fino a quando, dopo un sospiro ci chiese di seguirlo. Eravamo dentro la sua macchina quando all'improvviso tirò fuori delle pasticche con delle stelline disegnate sopra, e da quella sera è stata l'ultima che ho visto fino ad oggi. Non avevo mai provato della droga, ma quella sera eravamo tutti esaltati dal successo del concerto e mi sono lasciato convincere da Marco in quello che per lui sarebbe stato nient'altro che un gioco. Non potevamo restare in quel parcheggio, dovevamo tornare all'albergo ed io mi ritrovai al volante. Di quello che successe dopo non ricordo molto, ma solo un grande rumore e delle forti luci. Mi risvegliai all'ospedale e, una volta guarite le ferite, mi portarono in tribunale, dove venni condannato ad una pena di un anno e cinque mesi di detenzione. I primi mesi per me furono lunghi e dolorosi... il tempo sembrava non passare mai. Mi mancava molto la mia famiglia. Se ripenso ora ai giorni trascorsi lì dentro mi sembrano tutti uguali. Spero di riuscire prossimamente a scrivere di nuovo....

IL VESTITO DI LUCE

Si è svegliata alle sei stamattina,
ha indossato il suo vestito di luce che non si può cucire né strappare.

Si è alzata presto, deve fare un risotto ma le viene sonno...

Rimette la testa sul cuscino.

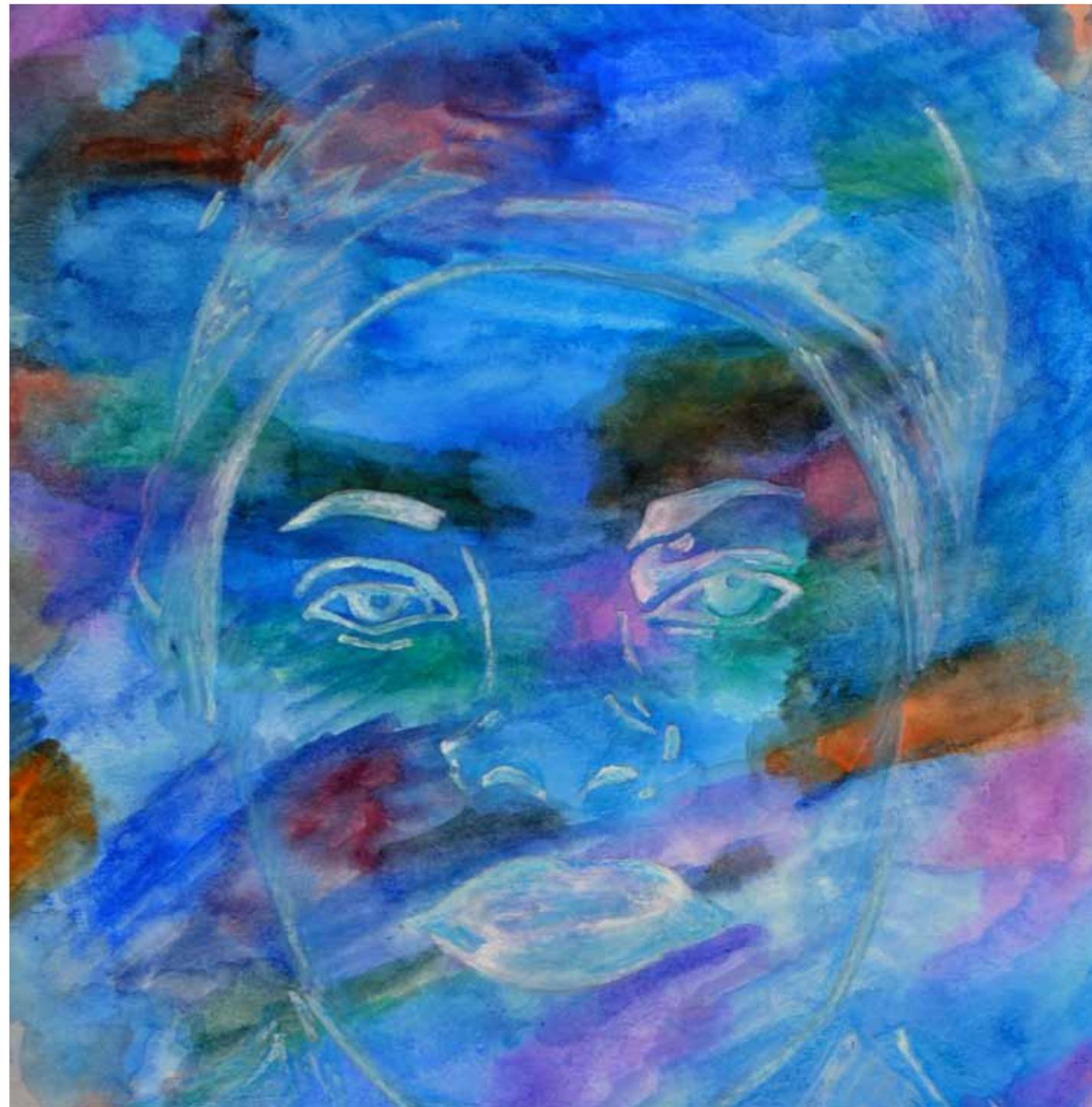
Sogna di passeggiare tra peperoni, piselli e carote,
gli ingredienti fondamentali per il suo speciale riso.

Il sole che le è sopra scotta e brilla e nell'aria,
si avverte un senso di tranquillità e di pace.

A metà della passeggiata vede un'enorme poltrona, ci si siede,
il sole le bacia il naso e lei sprofonda dentro quel rassicurante calore.

Continuerà a dormire tranquilla,
fuori dalla finestra si accenderà una stella senza fretta.

Ecco proprio oggi cucinerà uno speciale sorriso.





Fidelia

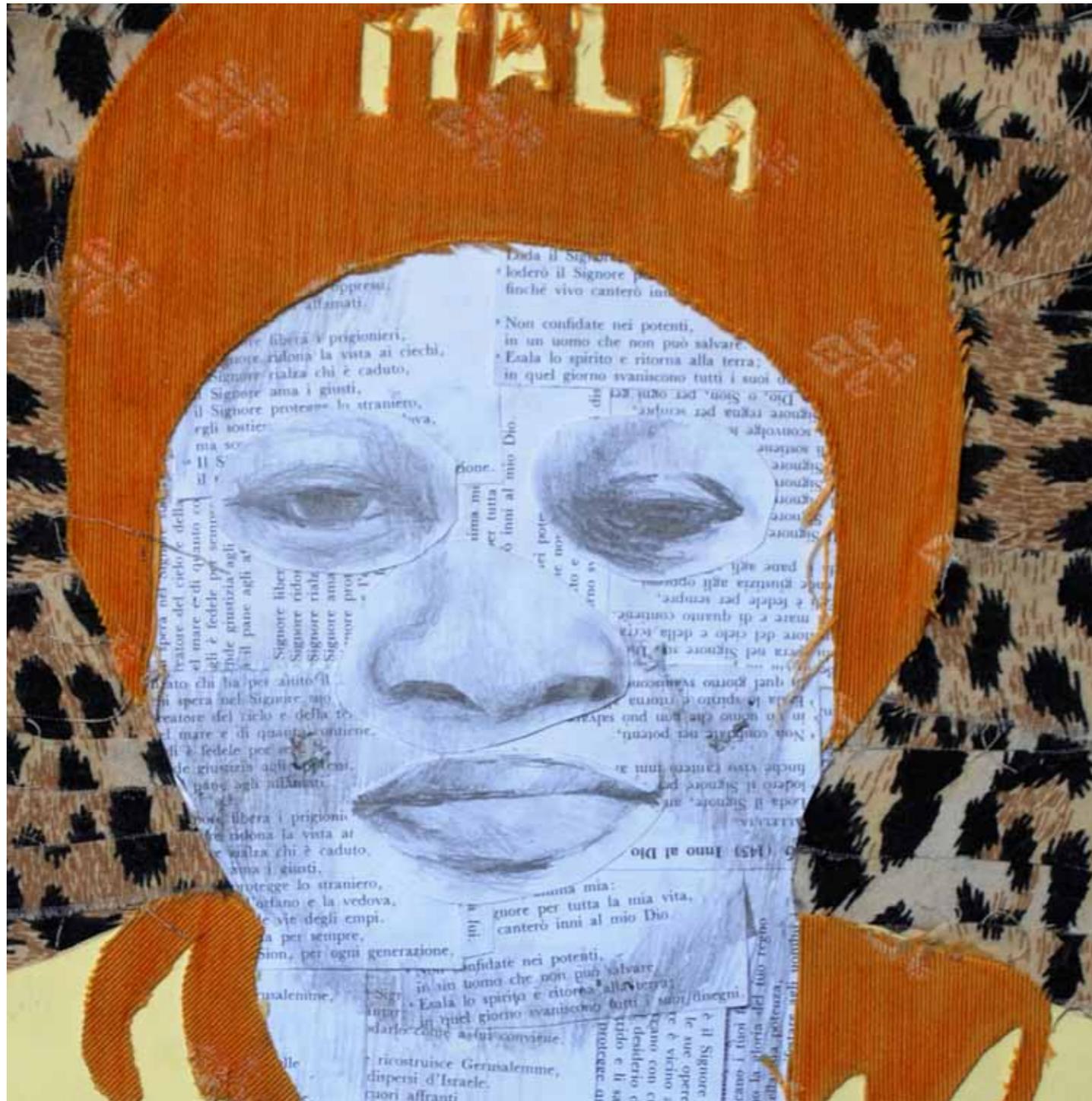
*Uno sguardo perso nel vuoto, un' espressione assente,
avvolta in un cupo silenzio.*

*Le sue labbra, pur essendo così meravigliosamente carnose,
non vogliono aprirsi;
sono porte chiuse che non fanno uscire il sorriso,
celato dentro la timidezza.*

*Quell' aria da mamma, pronta a crescere ed amare i suoi figli;
la tranquillità che sovrasta la sua indifferenza e il suo disagio.*

*Gli occhiali, sono lo specchio della realtà e la riflettono.
nessuna parola, solo scambi di sguardi,
nella speranza di poter riuscire a stabilire un contatto.*

*Ma un piccolo sorriso è in agguato e come l' erba,
sta per spuntare: tenero, dolce e disponibile;
è incredibile il modo in cui può cambiare un volto.*



GLORIA

The yellow-white sun beats down on the golden fields of high grass, stagnant in the summer heat. It is a hot, dead world under the pale abyss of the empty sky. A bird cries its obscene call and takes to the heavy air, circling up to the vertiginous heavens. The girls watches it, absorbs it all into her black-brown eyes, attempts to imprint it in her mind as a portrait of home. This is her final day at home. This day she is throwing herself out of place, abandoning herself to another world where the people will pour their fears over her foreign skin, where they'll reject her and entirely consume her at the same time. But the girl is not aware of this yet, her anxious little hands fumbling with the zipper on her bag. The sour metal sound as she opens and closes it is drowned out by the roaring old motor of the worn down truck as it bounces over the uneven dirt road. Sitting in the hot metal truck bed, she thinks of the ocean, trying to imagine the giant blue entity she has only seen in photographs, imagining it like a deep, endless, blue field of grass, moving in waves like grass ripples in the wind. She'll find out what it's like soon, she tells herself with a little smile. She tries not to think about the other aspects of her new future – they're too difficult to imagine.

GLORIA

Il sole giallo chiaro batte sui campi dorati di erba alta, stagnante nel caldo estivo. È un mondo caldo e morto sotto pallido abisso del cielo vuoto. Un uccello canta la sua straziante chiamata e prende il volo nell'aria pesante, girando in cerchio verso le altezze vertiginose. La ragazza lo guarda, assorbe tutto nei suoi occhi marrone scuro cerca di stamparselo nella mente come un ritratto di casa. Questo è il suo ultimo giorno a casa. Questo giorno lei si sta tirando fuori da questo posto, abbandonando se stessa a un altro mondo dove le persone getteranno le loro paure sulla sua pelle straniera, dove loro la respingeranno e la consumeranno completamente allo stesso tempo. Però la ragazza non è consapevole di questo adesso, le sue piccole mani ansiose giocherellano con la zip della sua borsa. Il suono del metallo quando la apre e la chiude è sovrastato dal vecchio motore ruggente del camioncino logorato quando salta sopra la strada sterrata. Sedendo nel cassone di caldo metallo, lei pensa all'oceano, provando ad immaginare la gigantesca presenza blu che lei ha visto solo in fotografia, immaginandolo come un profondo, senza fine, campo di erba blu, che si muove in onde come l'erba ondeggia al vento. Lei scoprirà com'è presto, si dice con un piccolo sorriso. Lei prova a non pensare agli altri aspetti del suo nuovo futuro, sono troppo difficili da immaginare.

IGNARA DEL SUO TRISTE FUTURO

Era sera, la pioggia era così imponente che quasi annebbiava la sua vista.

Salita in macchina, Sara, dopo pochi minuti dalla sua partenza non capisce cosa sta succedendo; solo di una cosa era certa, non si trovava più nell'abitacolo della sua macchina...

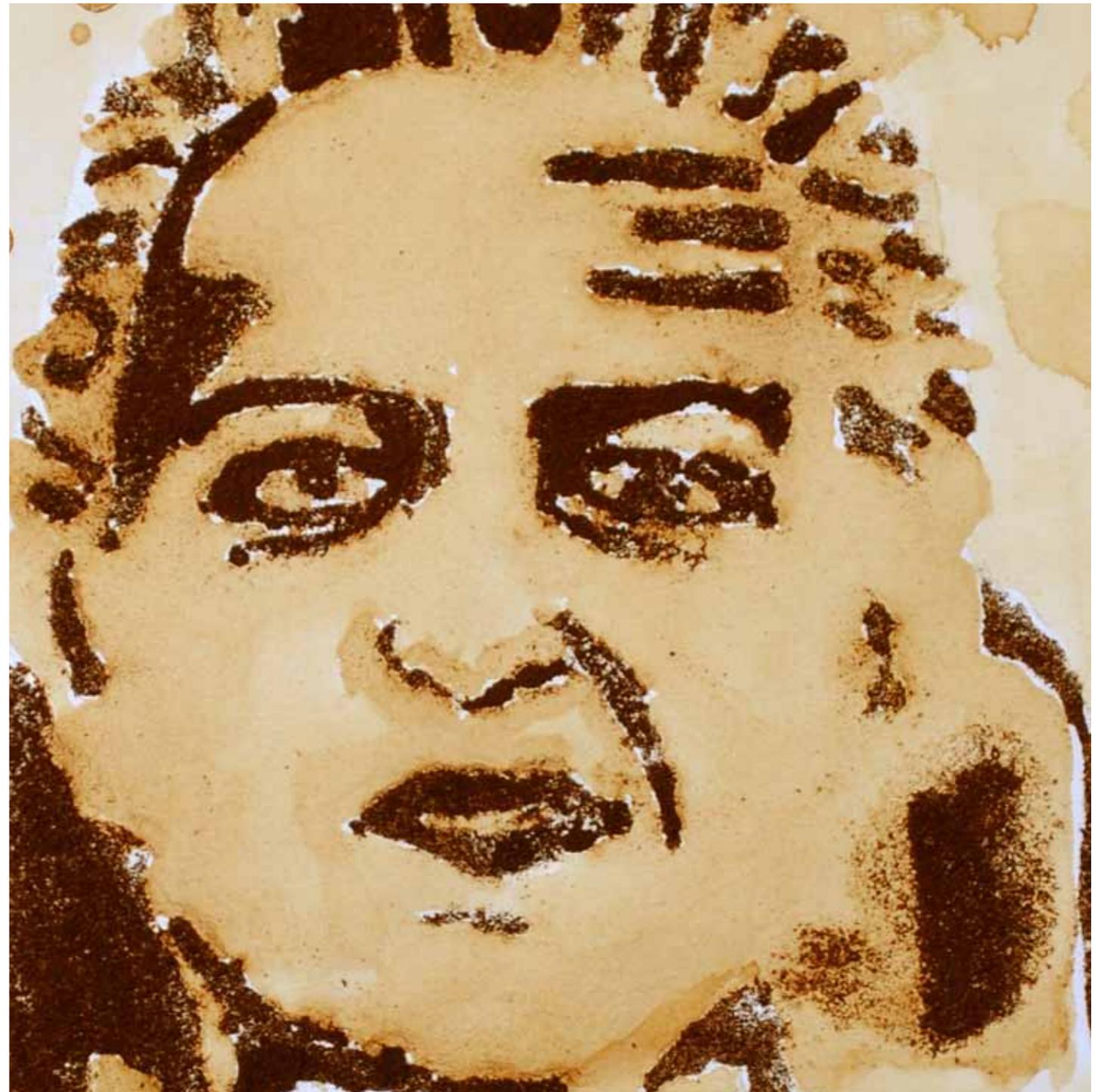
Perse i sensi: Sara si risveglia all'ospedale e al suo fianco nota una ragazza, pareva in coma. Solo tre giorni dopo Sara avrebbe scoperto che la ragazza in coma rischiava la vita, e tutto per colpa sua. Giulia, si chiamava.

Stava solo camminando quella sera e in pochi secondi vide la sua vita scomparire, tutto questo a causa di un'auto, l'auto di Sara.

Giulia non riuscì a resistere più al dolore e morì.

Sara venuta a conoscenza della tragedia decise di farla finita, perché tenere un fardello così pesante, come la morte di una ragazza innocente, non le avrebbe concesso una vita serena, quella che fino a pochi giorni prima conduceva.

IGNARA DEL SUO TRISTE FUTURO.





SORRISO

RIDO E GUARDO LE QUATTRO MURA DI PIETRA NUDA E FREDDA CHE COPRONO L'ORIZZONTE DAI MIEI OCCHI E PROIBISCONO LA LIBERTÀ AI MIEI PASSI. MA PERCHÈ NE RIDO? E SOPRATTUTTO CHI ME L'HA PRESA? SO SOLO CHE È TUTTO CIÒ CHE MI RIMANE. IL FLEBILE SORRISO DELLE MIE LABBRA, LO SGUARDO IRONICO E GIOIOSO E L'ESPRESSIONE AMICHEVOLE E FELICE SONO LE UNICHE COSE CHE MI PERMETTONO DI RIMANERE VIVO, COSÌ VADO AVANTI...

UN RITORNO A CASA

In questo ultimo periodo ho avuto un sacco di cose da fare, tra il lavoro, i parenti, gli amici, senza un minuto di pace.

Quando sono arrivata all'aeroporto di Los Angeles, mi sono trovata davanti mio zio Ben, e già avevo le lacrime agli occhi...

Non mi sembrava vero di rivederlo, era da vent'anni che non lo vedevo, per problemi economici non riuscivo mai ad andare a trovarli.

Dopo i baci e gli abbracci con lo zio, ci siamo diretti verso casa di mia nonna, Lucy...

Arrivati, ho notato un gran cambiamento alla casa.

Era enorme e molto, ma molto accogliente.

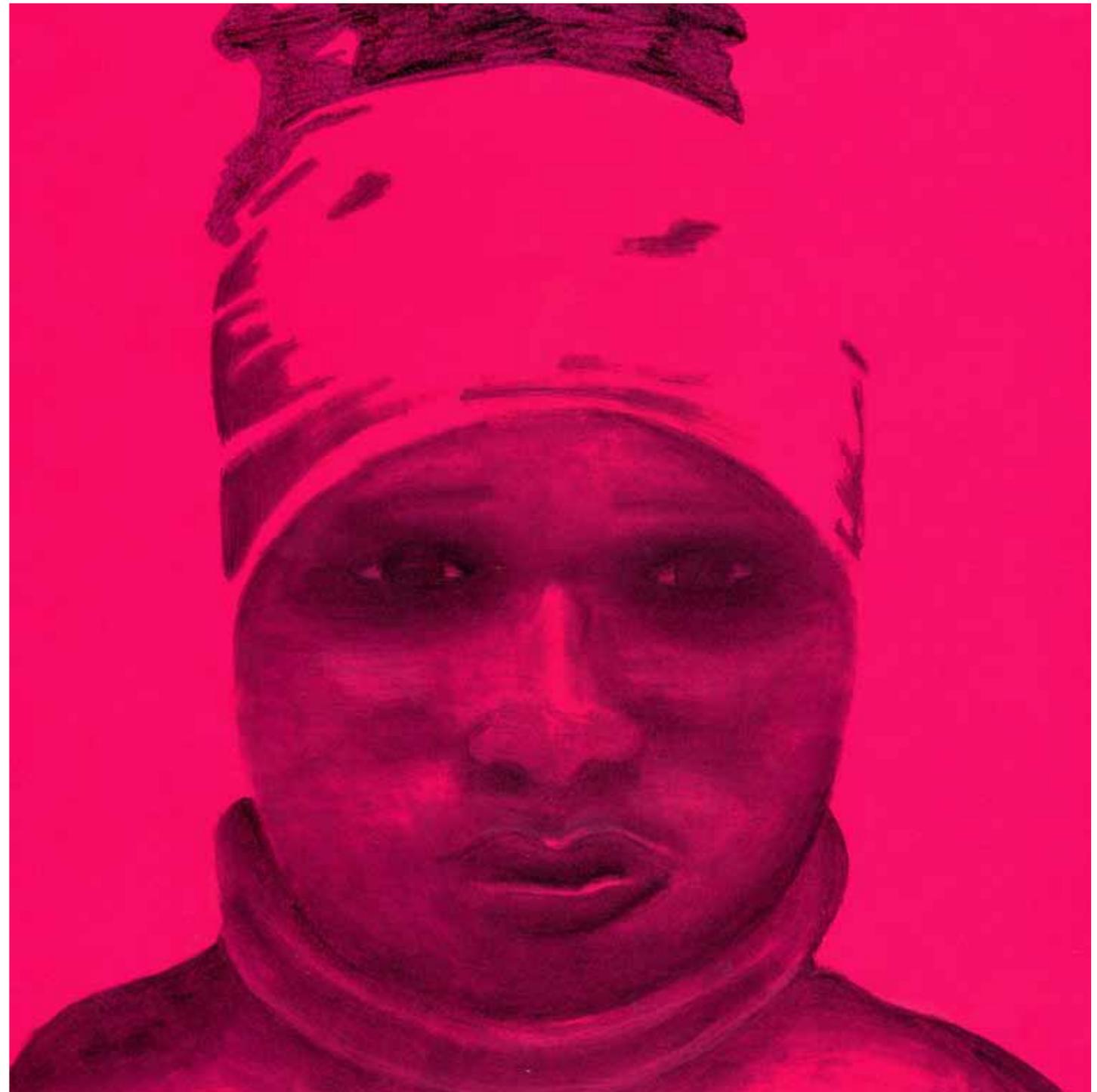
Non abbiamo fatto altro che ridere e anche piangere per ogni cosa, ogni ricordo che ci passava per la mente, per ogni momento trascorso assieme.

Mi mancano tanto, ora sono veramente felice di averli rivisti.

Ho trascorso sette bellissimi giorni e un giorno ci ritornerò.

Ora devo andare a lavorare nel mio negozio di parrucchiera.

ciao ciao!





Così non mi disturberanno più!

Il rumore era chiaro e distinto: qualcuno era entrato nel cantiere. Era la terza volta durante questa settimana, e non aveva dubbi su chi fossero gli intrusi. Una baby gang del quartiere, avranno avuto all'incirca l'età di mio figlio! Passano il tempo a infastidire le persone e a fumare agli angoli delle strade, mentre durante la notte si divertivano a provocare danni; il mio cantiere era il loro bersaglio preferito: sembra che trovassero particolarmente stimolante fare a pezzi le mie adorate barche, frutto di sudore e ore di lavoro. Ma questa volta gliel'avrei fatta vedere io! "Già, così non mi disturberanno più!" pensai mentre scendevo giù dal letto e aprivo il cassetto subito alla mia sinistra. Dentro c'era solo una pistola. Non voleva ferirli o diventare un assassino, solo spaventarli un po'... incurante del fatto che l'unica vittima di quella notte sarebbe stato mio figlio...

QUASI FOSSE ANDATO A FUOCO...

Era freddo, strano per una città come quella, e lei non sapeva se uscire, avrebbe fatto la scelta giusta accogliendo positivamente la proposta di uscire fatta da quella cara amica che non vedeva da anni?

Il telefono comincia a squillare, quel rumore assordante la spinge ad afferrare il cellulare velocemente per rispondere. E' quell'amica, si trova proprio sotto casa sua, ora è difficile scegliere se uscire o no, è costretta farlo, non si permetterebbe mai di provocare dispiacere ad una persona Laura, questo è il suo nome.

"Dai sbrigati! che non te ne pentirai!" gridava fuori dal cancello della palazzina dove Laura aveva preso in affitto un monolocale, per staccarsi dalla vita dei suoi genitori, che non erano proprio una grande famiglia.

Un cappello grigio ricamato per coprire quei capelli che avevano deciso di non prendere una piega, uno scialle enorme per ripararla dal vento, perché prendere il giubbotto in una città così le fa troppo strano, non riesce nemmeno a ricordare quando l'aveva comprato quel giubbotto, rintanato da anni nel suo armadio.

Un grande abbraccio taglia quel vento che attacca le due ragazze "dieci anni, e sei anche più bella!" dice Giulia, con uno stupore misto a invidia, Laura replica "sei sempre stata tu la più bella."

Entrano in un'auto stupenda, una berlina nera così lucida che Laura guardandosi si sistema il cappello. Solo dieci minuti dentro a quella suite ambulante e 'le amiche ritrovate' compaiono in un locale, molto ambiguo...

"Sei sicura?! è questo il b-b-bar?!" Laura ansima quasi singhiozzando.

"Non ti preoccupare, ti ho detto che ci saremmo divertite, e lo faremo!" "Ah ah" risponde sogghignando Giulia.

Entrano, il posto sembra andare a fuoco, per il fumo di sigaretta, un'aura stranissima avvolge Laura, quasi come se avesse avvertito che qualcosa sarebbe andato storto. "Vieni Lalli, è quello il nostro tavolo" dice Giulia indicando l'angolo sinistro dello stabilimento che è arredato con un divano giallo che non lascia notare la sua natura bianca, ormai rovinata da tempo...

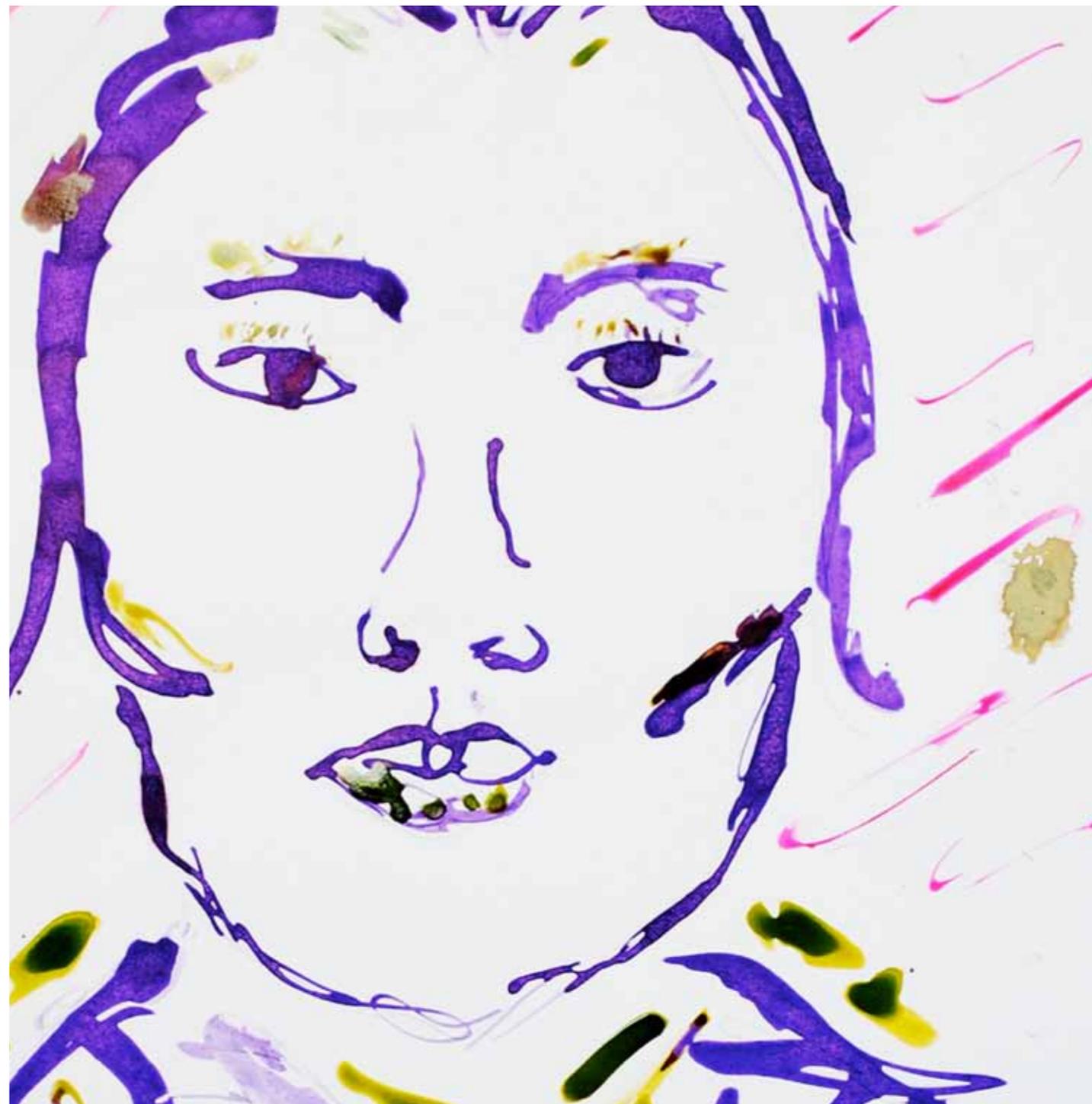
(Perché) pensava Laura, (perché Giulia in un luogo così poco raccomandabile?) era sempre stata quella attenta ad ogni minimo particolare quasi rendendosi insopportabile...

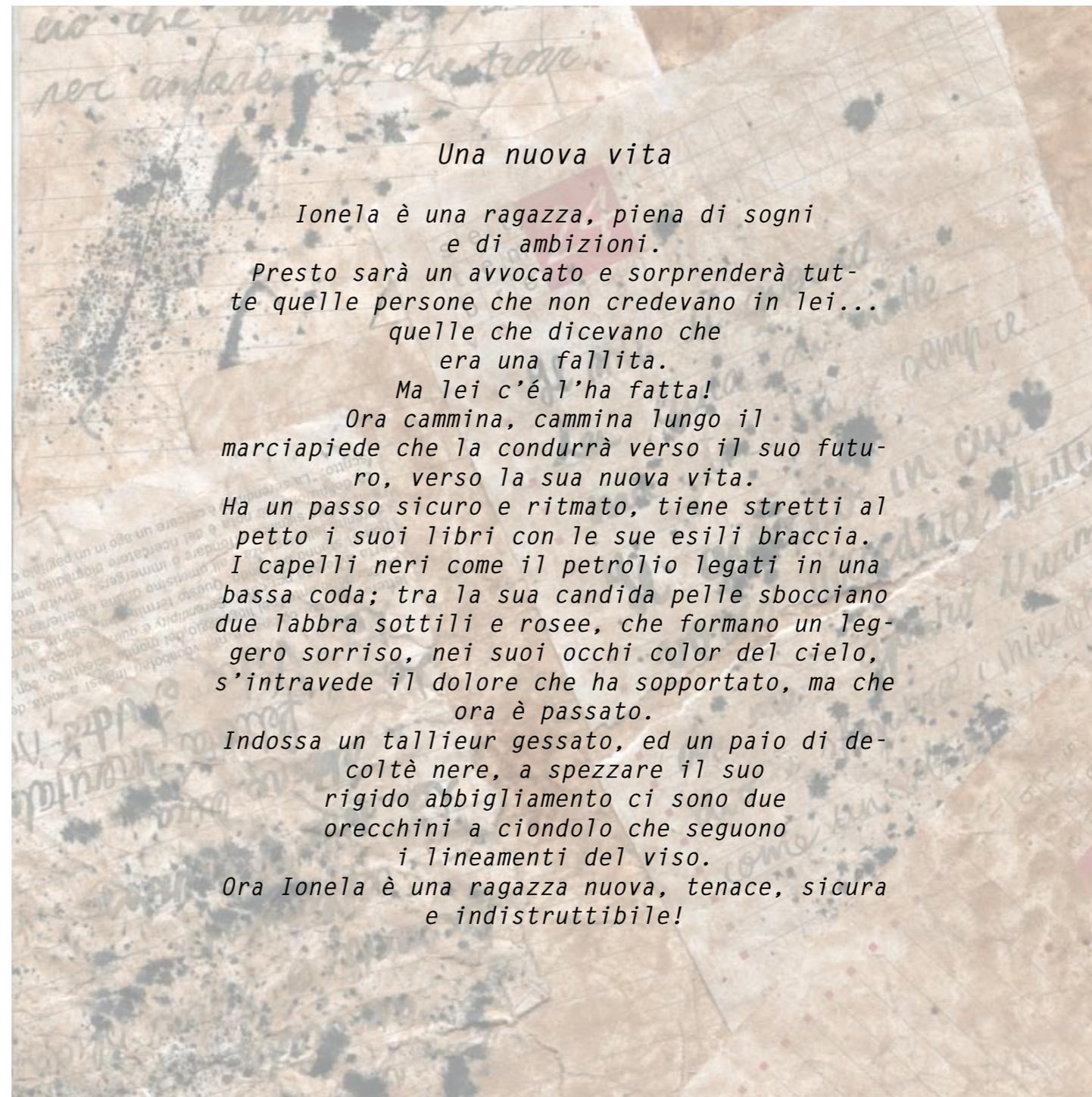
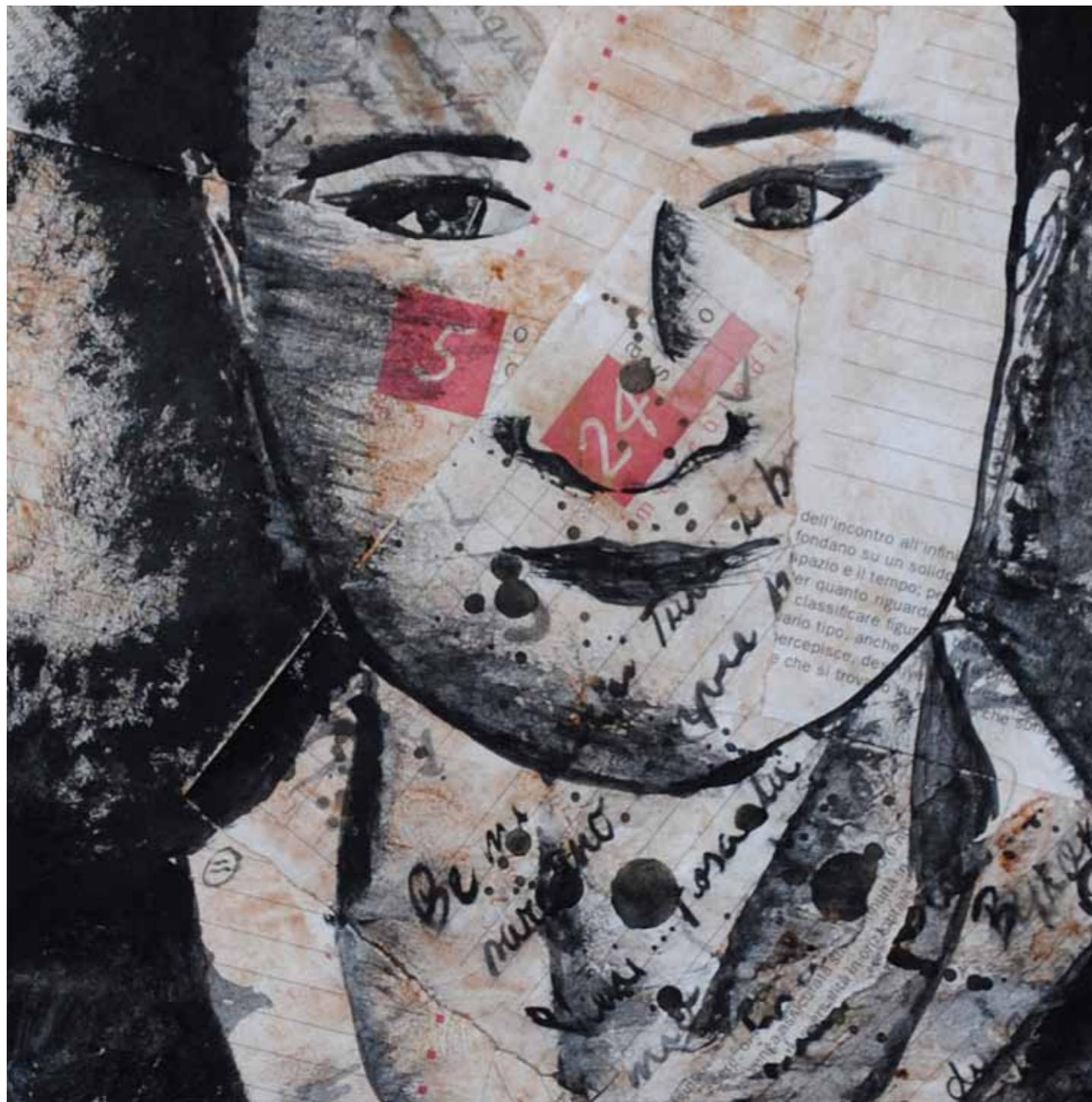
Laura apre gli occhi, è tutto buio, aiutandosi con le mani si alza e cerca una porta. con il tatto si accorge che il posto in cui si trovava aveva qualcosa di strano, il muro era caldo e rovente, quasi fosse andato a fuoco.

Finalmente una maniglia, la gira e la luce del giorno invade il luogo. Laura è al locale della sera precedente, non ricorda nulla, solo di Giulia, ma solo del suo volto.

Suoni di sirene la distraggono abbattendone la testa, già in subbuglio dal suo risveglio. le sirene sono sempre più vicine. Quattro auto della polizia circondano Laura, si piega coprendosi la testa con le braccia.

Viene scortata fino alla volante, ora le sue mani sono incrociate in manette e sente la sua vita scivolare da esse.





CATTIVE AMICIZIE

LA STORIA CHE STO PER RACCONTARVI, VI SEMBRERÀ UN PO' STRANA, E FORSE ANCHE INVEROSIMILE.

IL PROTAGONISTA È UNA PERSONA CHE INTERPRETA, ANZI PRATICA IL MESTIERE PIÙ DEL MONDO, IL FORNAIO.

UN MESTIERE CHE RAPPRESENTA LA BONTÀ, LA FORMA PIÙ SEMPLICE DELLA SOPRAVVIVENZA UMANA.

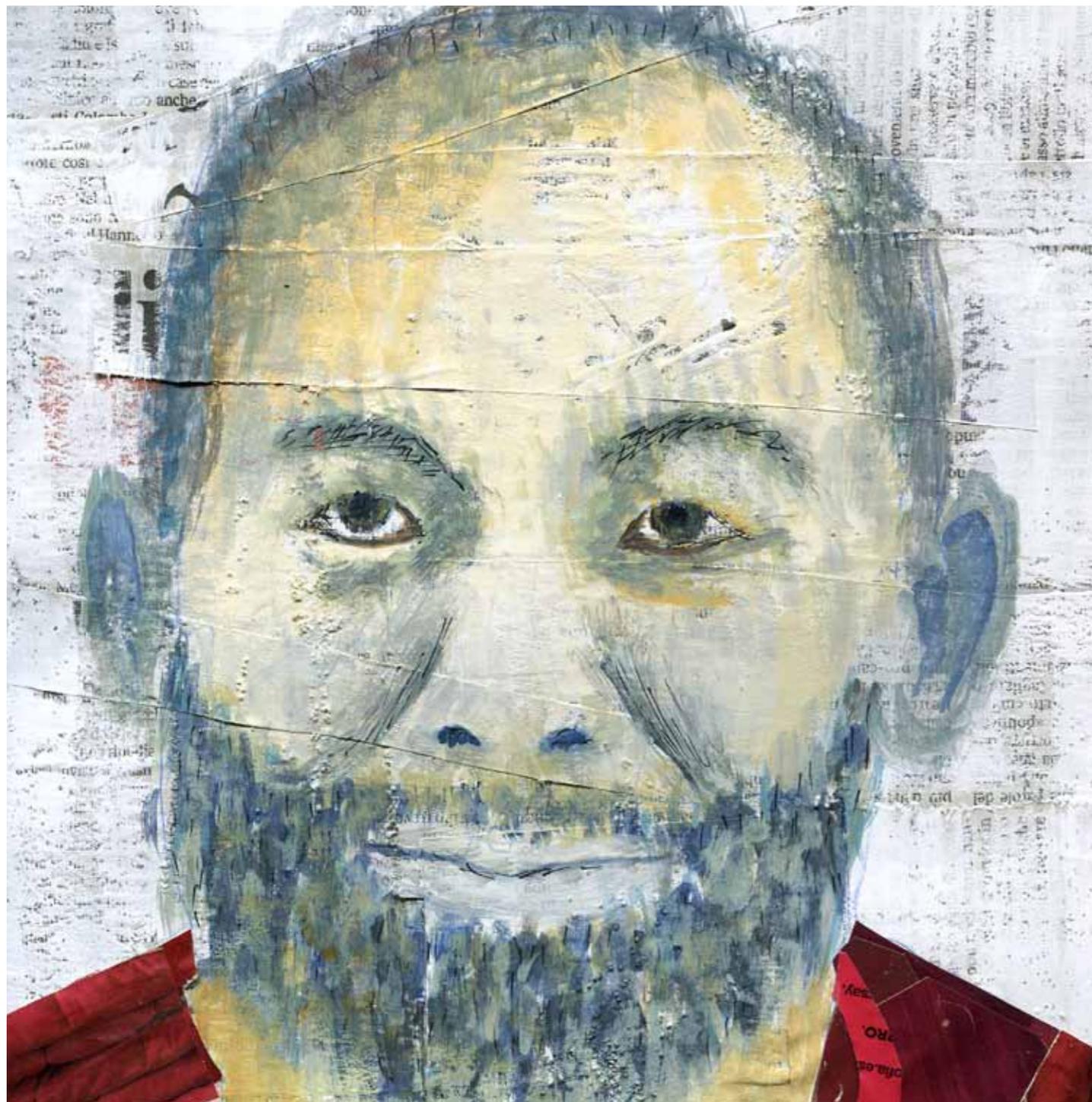
QUESTA PERSONA NATA DA UNA FAMIGLIA, A LORO VOLTA FORNAI, BRAVA GENTE SEMPLICE E LABORIOSA, CRESCIUTO NELLA GIUSTIZIA E NEI SANI PRINCIPI; FINO A QUANDO (CRESCENDO) NON GLI CAPITÒ LA SFORTUNA DI INCONTRARE DEGLI AMICI NON PROPRIO COME LUI, CHE VIVEVANO SFRUTTANDO LA SOCIETÀ E SENZA RISPETTO PER IL PROSSIMO. QUESTE AMICIZIE INSANE FECERO DI LUI, PERSONA SEMPLICE E FORSE ANCHE UN PO' DEBOLE, UNA PREDÀ DA CATTURARE E MODIFICARE A LORO PIACIMENTO.

TALI COMPAGNIE PORTARONO IL RAGAZZO A COMPIERE MAN MANO AZIONI SEMPRE PIÙ DEGRADANTI.

ARRIVÒ UN GIORNO A COMPIERE UN FURTO DI AUTO, CHE NON FINÌ BENE, CONCLUDENDOSI CON LA CATTURA DELLO STESSO DA PARTE DELLE FORZE DELL'ORDINE.

TUTTO AD UN TRATTO NELLA MENTE DEL GIOVANE PASSARONO VELOCI I PENSIERI DELLE AZIONI COMPIUTE E SI VIDE DALL'ESTERNO, POTENDOSI, COSÌ PER LA PRIMA VOLTA, GIUDICARE; E CAPÌ LA STUPIDAGGINE CHE AVEVA FATTO E IL PREZZO CHE ORA AVREBBE DOVUTO PAGARE; PAGARE PER QUELL'ERRORE FATTO CON TANTA SEMPLICITÀ.





visione

n f visione

1 processo di percezione visiva

visione diretta

2 vista atto del vedere

3 idea concetto concezione quadro complessivo

avere una visione sbagliata della realtà

visione d'insieme dei fatti

4 spettacolo scenario scena che colpisce

una visione terribile

5 proiezione al pubblico di un film

La visione è riservata a un pubblico adulto.

6 apparizione di realtà soprannaturali

visione profetica

7 allucinazione il vedere qualcosa di inesistente

Le tue sono solo visioni.

prendere visione di

esaminare

Il giudice ha preso visione dei documenti della difesa.

prima visione

prima presentazione di un film al pubblico

AVANTI

Questa è la storia di una giovane ragazza tunisina, con un passato alle spalle e un futuro ancora tutto da scoprire.

Una ragazza normale, ma con una vita resa difficile da tante cose.

Ed è proprio del suo passato che si dovrebbe parlare, per capire alcune cose su di lei e il perché di alcune sue scelte che purtroppo le hanno rovinato la vita.

Questa ragazza ha alle spalle una dura infanzia, forse bambina non lo è nemmeno mai stata, perché costretta a comportarsi da adulta anche quando ancora il problema di diventare grandi non dovrebbe neanche sfiorarti il pensiero.

Cresciuta in una famiglia misera, ma non economicamente parlando, qui si tratta di affetto. Una famiglia priva d'affetto è come un diavolo senza corna: misero. Un padre assente e una madre uccisa, presa a coltellate da un pazzo maniaco. Gli unici che potevano dare alla ragazza un po' d'attenzione erano i suoi tanti fratelli, ma naturalmente ognuno di loro aveva i suoi problemi e lei certo non era fra questi.

Cresciuta si ritrova da sola, senza un soldo in tasca e costretta ad abbandonare gli studi per questo motivo. Deve trovarsi un lavoro e in fretta poi, ma la sua terra non gli offre niente di dignitoso. Così, senza neanche il tempo di realizzare, decide di non fare troppo la schizzinosa e fare l'unica cosa che poteva fare per guadagnarsi qualche soldo alla svelta e non ritrovarsi a vivere per strada, decide di umiliarsi. Umiliarsi facendo lavori sporchi, ma sempre contro la sua volontà. Vende il suo corpo e questa sarà la sua rovina. Conosce persone sbagliate che la portano su cattive strade. Si riduce ad una vita composta esclusivamente da alcol e droga, convinta che questi due ultimi la aiutino a dimenticare ogni cosa andata male, ma al contrario la facevano tornare indietro, ogni volta, ogni giorno dopo quando si risvegliava e comprendeva che tutto era reale, che il suo passato esisteva ancora e non bastava la vodka per cancellarlo.

Continua ad assumere droghe, diventando seriamente tossicodipendente; era distrutta, ogni cosa girava attorno alla sua droga, che considerava come la sua migliore amica, anche se sapeva benissimo che era proprio lei che la stava portando alla fine.

I giorni passano, uno più corto dell'altro e la ragazza aveva addirittura perso la concezione del tempo, finché un pomeriggio conosce un uomo, un uomo molto gentile. Le mostra affetto, fiducia perché capisce che quella ragazza ancora così giovane, bella non poteva finire così, sarebbe stato uno spreco ingiusto. Per lei l'aver conosciuto quest'uomo è una cosa nuova, perché nonostante i suoi sentimenti e le sue emozioni siano state brutalmente calpestate dalla droga, sentiva ora qualcosa di nuovo, una sensazione mai provata prima. Ha un pò paura a fidarsi completamente di lui, forse per il lavoro che faceva; non era abituata a fidarsi di un uomo e non si era mai innamorata.

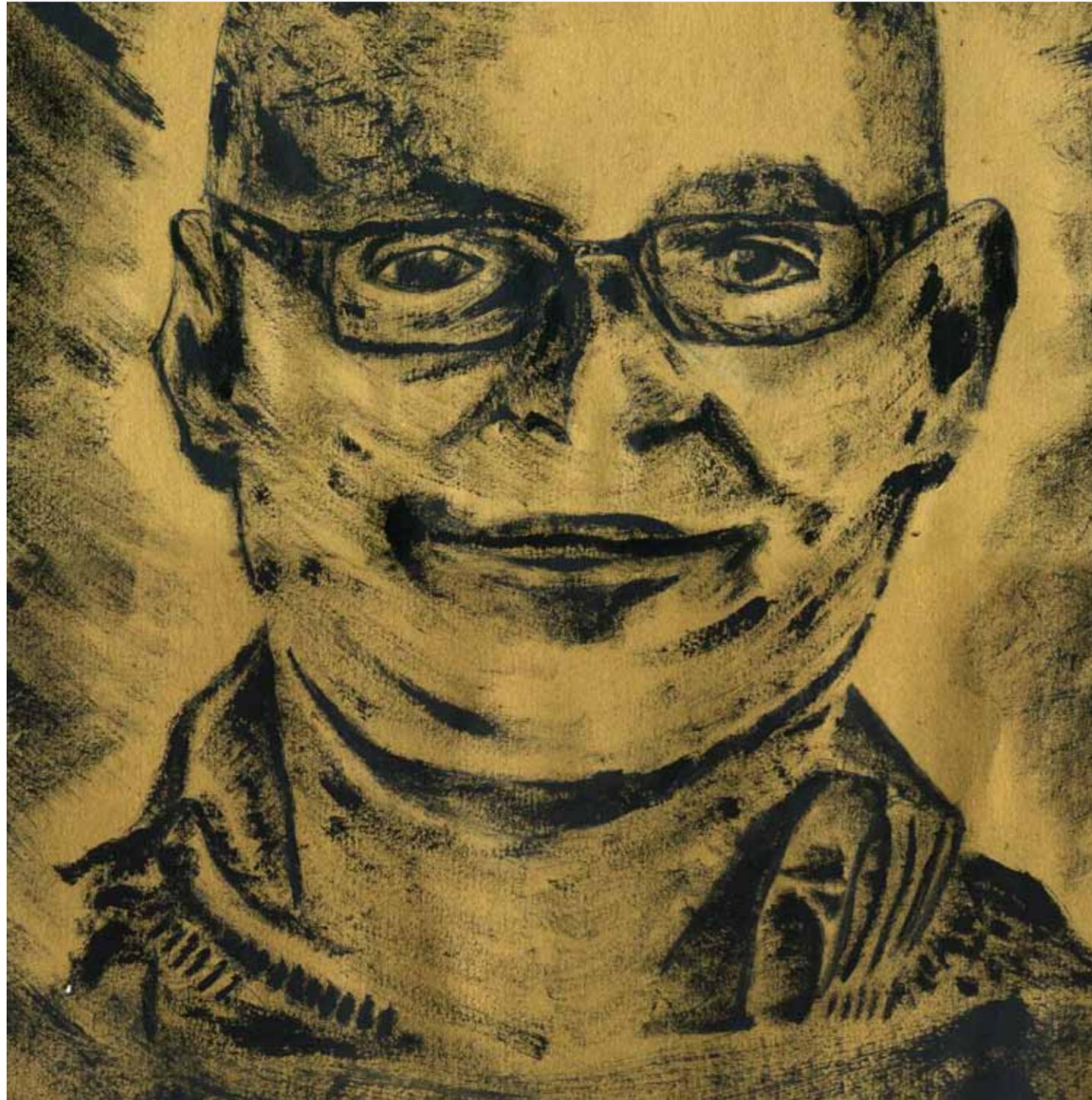
Ma questa volta sì, lei si innamora, si lascia andare.

Il tempo passa e lui la aiuta ad andare avanti, facendola uscire dal giro della droga, dimostrandogli affetto e amore. Sembra andare tutto meglio. Forse la vita incominciava a non essere tanto brutta.

Arrivano due bambini, che le danno la felicità più immensa, più assoluta. Lei bambina non lo è mai stata e spera di riuscire a dare a loro quello che lei non ha mai avuto. Per loro è disposta a rinunciare a tutto (ad ogni cosa); quei bambini l'hanno risvegliata da un brutto incubo. Loro le hanno restituito la luce negli occhi, quella luce di cui lei per lungo tempo ne era stata priva, per via di tutte le scelte sbagliate che ha fatto.

Si rende conto che il suo passato è il suo passato, nulla potrà mai cancellarlo, ma con la forza e un pò di buona volontà tutto può cambiare. Tutto va avanti; la vita continua sempre, quindi perché bloccarsi, il futuro c'è lei riesce a vederlo, le sta proprio davanti.





LA STORIA DI IVAN

Ivan è nato a Muraglia in una famiglia benestante.
Ha avuto un'infanzia abbastanza felice e serena.
E' un ragazzo simpatico, gentile, estroverso, anche se a volte
assume un comportamento solitario e schivo.
Da bambino sognava di diventare un grande cuoco e per questo aiu-
tava la madre ai 'fornelli'.
Purtroppo non riuscì a realizzare questo sogno, ancora ci pensa...
Non ha avuto né moglie, né figli, anche se desidera una famiglia,
e al momento è disoccupato.
Si presenta sempre con un paio di occhiali che lo rendono un po'
buffo, ha pochi capelli e la barba sempre curata, ed è vestito in
modo semplice ed ordinato.
Una persona apparentemente 'normale' ma se si sta in sua compa-
gnia come è accaduto a me, si può scoprire la sua essenza... che
non svelerò per rispetto.

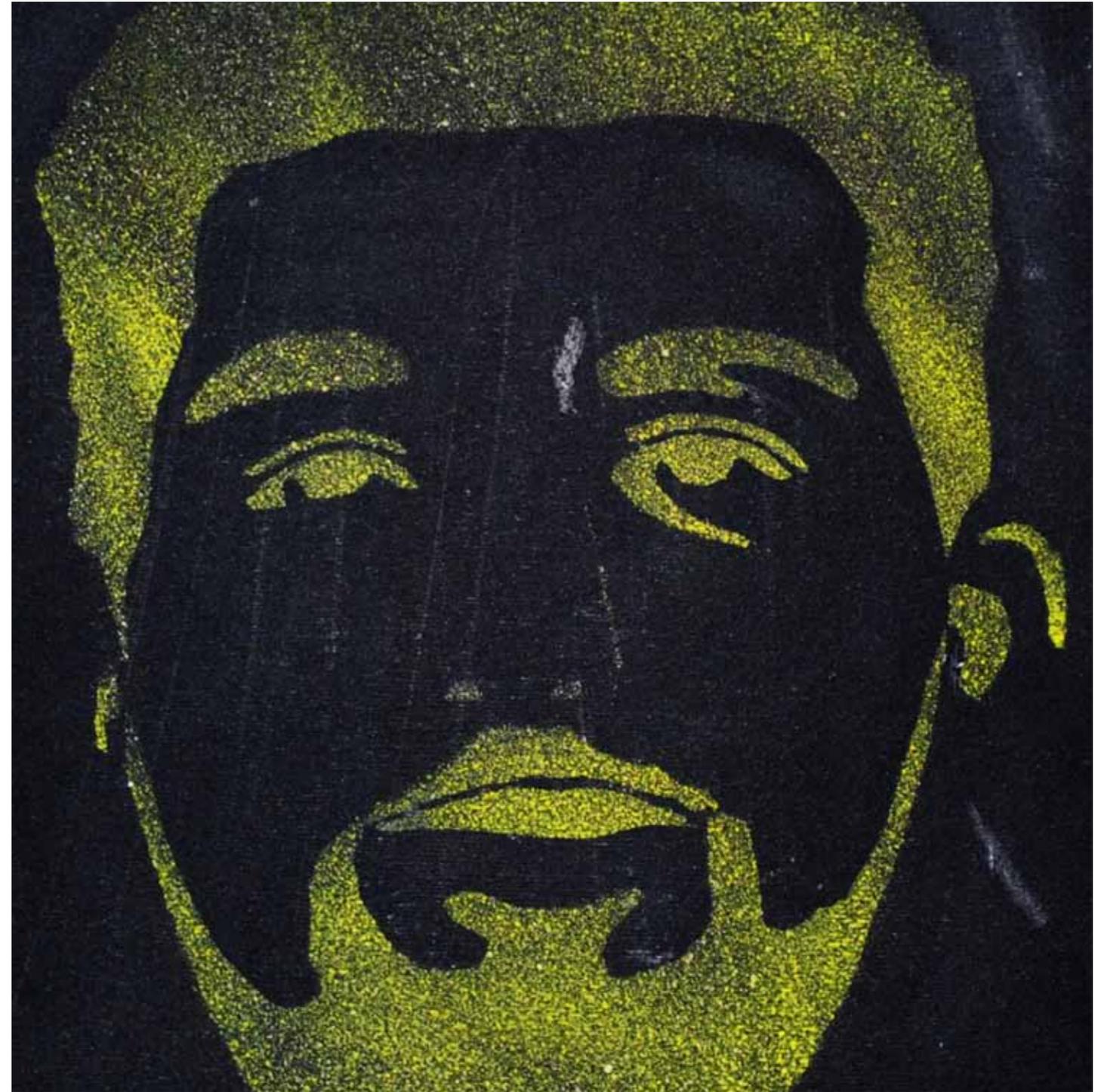
Una cattiva strada

Questa storia che sto per raccontarvi parla di un giovane ragazzo di nome Alfonso. Alfonso è una persona molto socievole e aperta un ragazzo come tutti, lavorava onestamente mangiava con il sudore della sua fronte, solo che per colpa di cattive compagnie, che lo convinsero a fare cose che sapeva che non erano giuste finì nei guai perché si fece influenzare da questi 'finti amici' che lo fecero entrare nel giro della droga.

Alfonso capiva che stava sbagliando ma la tentazione era troppo forte per smettere fino quando non lo presero.

Fu costretto anche a rubare una macchina per questi motivi.

Mi dispiace molto per quello che gli è capitato, spero che si riprenderà presto e che si ricrei una nuova vita, una volta uscito.





I RAGGI DELLA RUOTA

Parole, parole, parole ne ha tante: forti, urlate, finte; nascondono una felicità e una serenità apparenti. Un gran lavoratore...

Si sveglia di prima mattina, sbadiglia, si veste e fa colazione al ritmo delle lancette dell'orologio...

Quasi senza aprire gli occhi: è la solita routine quotidiana, fa mente locale per l'ultima volta davanti alla porta prima di uscire.

Lavora vicino a casa percorre i tre isolati sulla sua vecchia bici con la dinamo perennemente attaccata che appesantisce ogni pedalata, arriva al lavoro, saluta tutti: è simpatico, gentile, ma non ingenuo.

Lo rispettano al lavoro per quello che fa e per quello che ha passato in famiglia. Non timbra il cartellino quando inizia il turno e non ha diritti però non paga le tasse su ciò che guadagna.

Una mattina la sua quotidianità fu sconvolta e spezzata, gli avevano rubato la bici. Così fece tardi al lavoro, ma quando vi arrivò si mise subito a lavorare.

In silenzio, restò solo oltre l'orario, restò solo, in una fabbrica deserta, aveva necessita di sfogarsi si sentiva toccato nel profondo: era la sua bicicletta.

Chi poteva essere stato?

Tutti sapevano che fosse sua e mentre lavorava immaginava continuamente che quel qualcuno stesse usandola...Abusando della sua bici...

Immerso e alienato allo stesso tempo dentro i suoi pensieri, non si rese conto del braccialetto che si era impigliato nel nastro trasportatore.

Passò la notte, di prima mattina la fabbrica tornò a popolarsi e con il giorno venne scoperto anche il destino dell'uomo.

Un destino complice e forse pietoso: 'Morte inevitabile' scrissero il giorno dopo sui giornali, il nastro aveva compiuto il suo intero ciclo.

LA COMPAGNIA SBAGLIATA

...E' DA MOLTO CHE NON SCRIVO,MA VOGLIO COMUNQUE RACCONTARVI
PARTE DELLA MIA VITA...

NON È MA STATO FACILE COME PENSAVO... NON SONO MAI RIUSCITA A
CONCLUDERE NIENTE, ANZI FORSE NEMMENO AD INIZIAR NIENTE.
RICORDO DI ESSER STATA UNA DELUSIONE SIN DA PICCOLA, NON HO MAI
ASCOLTATO I CONSIGLI DEI MIEI GENITORI E INFATTI, MI SBAGLIAVO...
HANNO SEMPRE CERCATO DI AIUTARMI IN TUTTI I MODI POSSIBILI, MA IO
NIENTE, NON NE VOLEVO SAPERE!
ORA MI RENDO CONTO CHE HO SBAGLIATO DI GROSSO I GENITORI SONO LE
PERSONE CHE NON TI VOLTERANNO MAI LE SPALLE, MAI.
SO DI AVERLI DELUSI NEL PROFONDO DEL LORO CUORE ,MA DOPOTUTTO,
MI HANNO SEMPRE PERDONATA.

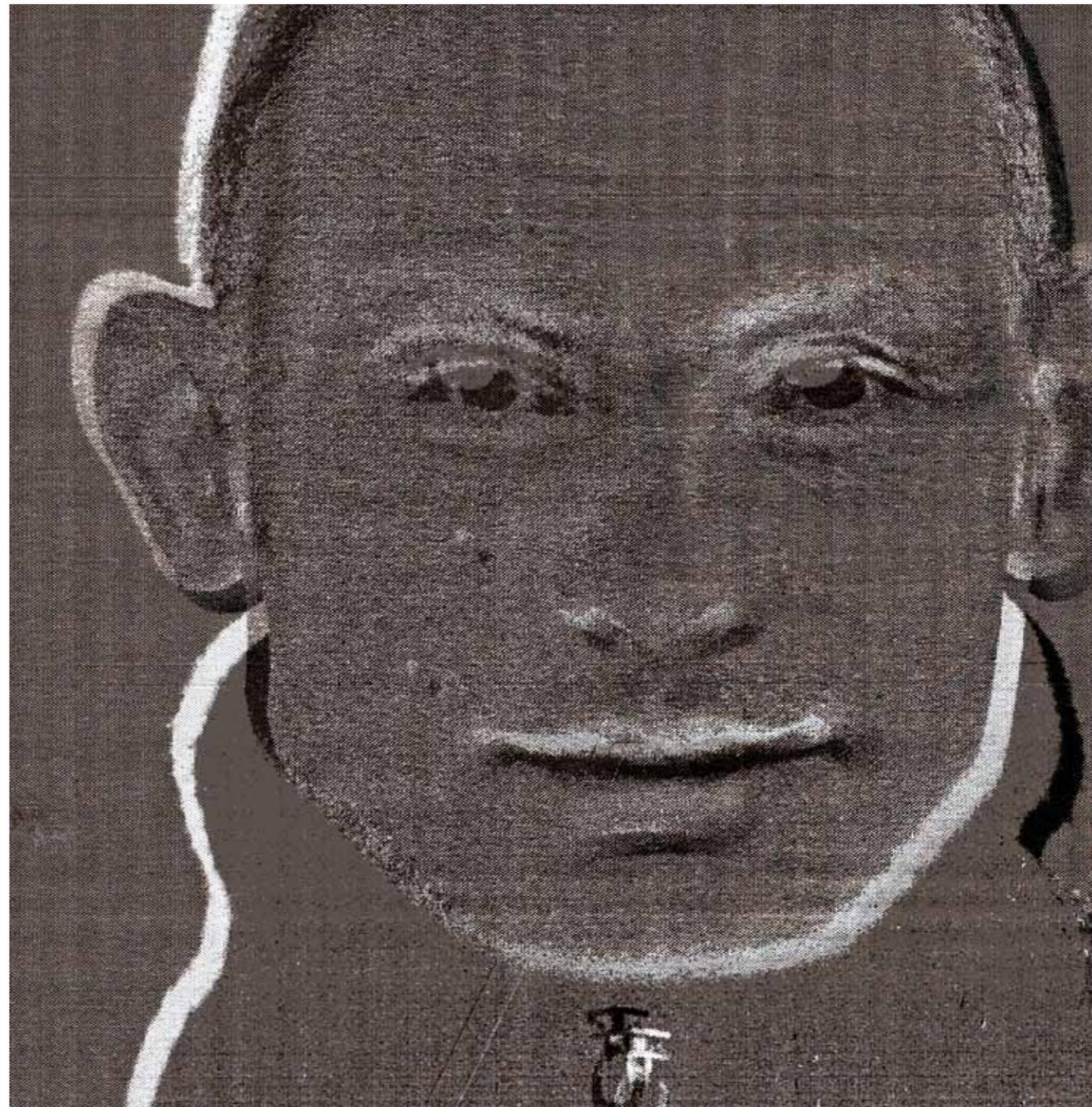
TUTTO PARTÌ DA QUEL BRUTTISSIMO GIORNO DI PRIMAVERA;
ME NE STAVO NELLA PANCHINA DEL PARCO DI FRONTE CASA MIA A LEGGE-
RE UN LIBRO DI CUI ME NE ERO INNAMORATA...
QUANDO IMPROVVISAMENTE ARRIVÒ UNA BANDA DI RAGAZZI ALCUNI GIÀ LI
CONOSCEVO, ALTRI ,A PELLE SEMBRAVANO TUTTI SIMPATICI...

INIZIAI AD USCIRCI INSIEME, MIA MADRE NON ERA D'ACCORDO,MA IO NON
NE VOLEVO SAPERE DEL SUO PARERE
DOPO UN MESE O DUE EBBI UNA BRUTTA IMPRESSIONE, MI STAVANO TRA-
SCINANDO NEL LORO "GIRO", NEL "GIRO" DELLA DROGA...

NEL GIRO DI POCO TEMPO ERO DIVENTATA DIPENDENTE, NON RIUSCIVO
PIÙ A SMETTERE, I MIEI NON SAPEVANO PIÙ COME FARE, LORO DOPOTUT-
TO ME LO AVEVANO DETTO, SCAPPAVO DALLE COMUNITÀ, SPESSO NON TOR-
NAVO A CASA, ORMAI NON C'ERA PIÙ NIENTE DA FARE.

ORA DOPO NUMEROSE CURE, E GRAZIE AI MIEI GENITORI, SONO USCITA
DAL QUEL MONDO.

DAGLI SBAGLI HO IMPARATO CHE LE PERSONE NON VANNO MAI GIUDI-
CATE DALL'APPARENZA SIA IN SENSO POSITIVO CHE NEGATIVO, E CHE I
GENITORI NON TI NEGHERANNO MAI UN AIUTO, ANZI TI APPOGGERANNO
CERCANDO DI RIALZARTI FACENDO IL MASSIMO, SEMPRE.



MONOSY